

Intervista Pennac: «Scrivere questa pièce è servito a combattere il mio autismo»

La mia penna per il teatro

Il narratore francese a Pistoia, per le prove del suo spettacolo il «6° Continente» che inaugurerà la prossima stagione del Théâtre des Bouffes du Nord di Parigi

di Francesco Mannoni

Lo scrittore francese Daniel Pennac, cambia pelle. Dopo i libri per bambini, i romanzi e il ciclo di libri dedicati a Benjamin Malaussène che lo hanno reso popolare in tutto il mondo, ora è il momento del teatro. Lo scrittore s'è momentaneamente stabilito al Centro Culturale il Punaro di Pistoia, per le prove della sua creazione teatrale intitolata «6° Continente». Lo spettacolo, che inaugurerà la prossima stagione del Théâtre des Bouffes du Nord di Parigi il 16 ottobre, il 14 novembre sarà replicato a Torino nella Fondazione del teatro stabile. A Pistoia, Pennac, insieme a Stefano Benni, è stato anche protagonista di uno degli eventi più seguiti alla manifestazione «Dialoghi sull'uomo». «Il 6° Continente» - spiega Pennac - è un territorio di plastica che si è creato nell'oceano pacifico grazie alla convergenza delle correnti marine, di tutti gli scarti plastici e dei rifiuti industriali della nostra civiltà. Si tratta di sacchetti di plastica, confezioni e imballaggi vari: tutto ciò che non è biodegradabile e non riesce ad andare a fondo, galleggia e ha creato piano piano un vero e proprio continente artificiale, grande una volta mezzo la Francia.

Da cosa nasce il suo interesse per il teatro?

Il mio interesse scaturisce dal desiderio di realizzare un lavoro teatrale su questo continente, colpa palese del consumismo nel mondo moderno. La pièce è ispirata però da una svizzera tedesca, Lilo Baur che ha una compagnia di attori di varie nazionalità. Questi attori fanno un lavoro corporeo, sono protagonisti di

un'enorme espressività fisica e producono l'azione scenica unicamente con i movimenti.

E lei che fa?

Io servo soltanto a legare il tutto con le parole. Sono lì e la mia funzione non è altro che quella di un librettista rispetto al compositore della musica. La creazione vera e propria appartiene a Lilo Baur. **Quello teatrale è un nuovo ramo della sua attività dopo aver fatto l'insegnante, il romanziere e il saggista?** Tutti coloro che hanno passato trent'anni in cattedra a insegnare, senza saperlo hanno fatto una vita d'attori, altrimenti ciò che loro hanno cercato d'inventare non si sarebbe trasmesso. E poi c'è anche il fatto che frequentare questa compagnia teatrale mi tira fuori dal mio autismo di scrittore.

Autismo in che senso?

Come scrittore conduco una vita un po' autistica nel senso che sono un solitario assoluto, non ho nessuna vita istituzionale, non frequento altri scrittori, non sono critico letterario, non dirigo collane editoriali, rifiuto sistematicamente di partecipare a giurie di premi letterari, e il tirarmi fuori da questo tipo di vita mi fa solo bene. Ci sono delle eccezioni: sono molto amico di Stefano Benni e anche in Francia ci sono un paio di scrittori a cui sono molto legato.

Il teatro per fortuna non l'allontana dalla letteratura, visto che a ottobre è prevista in Italia l'uscita di un suo nuovo libro. Di che cosa tratta?

Il titolo italiano del mio nuovo libro è «Storia di un corpo». Il titolo francese invece è «Diario di un corpo». Il contenuto è esattamente quello che dice il titolo. È il diario di un uomo, il narratore, che annota scrupolosamente tutte le funzioni del suo corpo. Non è un diario intimo, non riguarda i suoi rap-

porti fisiologici o affettivi con altri: riguarda ciò che succede al corpo del protagonista dall'età di dodici anni a quella della morte che avviene a ottantasette anni dopo una lunga agonia, descritta puntualmente nel diario.

Si tratta quindi di sensazioni fisiche e non intellettuali?

Il diario l'ho concepito proprio come una sorta di messaggero tra le sensazioni e le interpretazioni fisiche. E, analogamente, fra le rappresentazioni mentali e i contraccolpi fisici. C'è qualcuno che va avanti e indietro fra il fisico e il mentale.

Le è mai successo di pensare a qualche suo personaggio, Malaussène per esempio, come a dei personaggi reali?

No, nessuno mi appare reale e Malaussène in particolare, perché nasce da un concetto filosofico mutuato da René Girard, che spiega come si fanno i capri espiatori. Questo pensatore parte dall'ipotesi che ogni gruppo umano si costituisce a partire dall'esclusione di uno dei suoi membri, al quale si attribuiscono tutti i torti e i difetti, e fa l'esempio della nascita della civiltà giudaica cristiana con il sacrificio di Cristo e poi la sua deificazione. Entrano in gioco in Girard dei motivi complicati come quello del desiderio mimetico, ma a parte questo, ho ricavato da lui l'idea di un personaggio che fa il capro espiatorio di professione, stipendiato per pagare per tutti. E ce ne sono molto di capri espiatori anche se non lo sanno. Un esempio? I ministri. Si credono i felici titolari di poltrone e di potere, ma quando il governo di cui fanno parte diventa impopolare, vengono sbattuti alla porta per primi. Ed è in questa funzione di capri espiatori che sono più utili allo stato. Ma tutta la situazione si può applicare alla famiglia, all'impresa, alla scuola. ♦

Libro in arrivo

È intitolato

«Storia di un corpo»

e uscirà in Italia

il prossimo

ottobre



Pennac Dopo tanti romanzi di successo, ora scrittore anche per il teatro.